

LA RIFORMA SOCIALE

1895

Ai lettori della Riforma Sociale.

Quando, al principio dello scorso anno, noi decidemmo di fondare la *Riforma Sociale*, gli amici nostri cercarono di sconsigliarci. Tanti tentativi audaci, fatti da uomini di alto valore e di grande idealità, erano naufragati dinanzi alla indifferenza del partito; tante energie erano state spese invano. A che ancora tentare? perchè mai prepararsi nuove delusioni e nuove cadute?

Le persone competenti ci dissero che il nuovo organismo sarebbe nato debole: che l'aria respirabile sarebbe venuta a mancargli dintorno, e che l'apatia dei lettori — questa minaccia che sta sempre sospesa sul capo di chi scrive, e che è ben più terribile della stessa avversione — lo avrebbe reso anemico, condannandolo a morte sicura.

Ebbene, non ostante tutto ciò, noi volemmo tentare.

Pareva a noi, e pare tuttavia, che le cause dell'insuccesso di coloro che ci hanno preceduto, le cause che hanno isterilito tante nobili intelligenze e disperse tante energie, non siano soltanto nel pubblico, ma negli scrittori.

Già dicemmo altra volta e ripetiamo qui con un illustre scrittore straniero che gli studiosi d'Italia hanno il torto di cominciare lo studio di tutte le questioni *par le déluge*: e la vecchia tradizione scolastica e l'abuso delle astrazioni metafisiche hanno fatto sì che sia entrato nella convinzione comune che oscuro sia sinonimo di profondo.

Leggendò le rassegne economiche e sociali d'Inghilterra e di



inv. 20736